

zio potè compiersi senza avere a deplorare la perdita per opera nemica di uno solo di coloro che l'Italia aveva preso impegno di salvare. Ciò si deve essenzialmente alla risoluta decisione d'impegnare, senza misura e fino al logoramento, tutte le forze navali del basso Adriatico, nazionali ed alleate per i servizi di protezione. Ogni desiderio e tentativo di contrasto da parte della flotta austro-ungarica fu frustrato o reso inefficace da una robusta protezione: protezione cioè ravvicinata con siluranti ed unità minori, e protezione di carattere strategico con incrociatori e cacciatorpediniere, ogni qualvolta anche un solo piroscafo si trovava in mare.

Come l'esercito aveva dovuto rinunciare alla guerra di movimento ed alle battaglie decisive e, piegando l'impulso generoso dell'animo dei soldati, aveva dovuto prodigare pazientemente le sue energie nel fango deprimente delle trincee per tendere alla vittoria lontana, così l'armata navale, dal suo augusto comandante al marinaio, aveva dovuto rinunciare alla manovra strategica in mare aperto ed all'agognato combattimento di squadre, inteso a conquistare la padronanza incontrastata delle acque. Ma in compenso senza tregua nè riposo di fronte agli avvenimenti che si succedevano ed incalzavano, aveva dato il suo strenuo concorso alla guerra fino al limite delle sue forze.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi, nel suo doppio compito di preparazione e di azione, spiegò anche